



Oggi l'ExtraTerreste

CUNEO Agli operai della cartiera Pirinoli il premio «Ambientalista dell'anno». Hanno riconvertito la fabbrica tutta in chiave ecologica



Intervista

BOSNIA Arrivati in Croazia per un torneo sportivo, ora in un centro accoglienza: «Non sappiamo perché siamo qui»

Alessandra Briganti pagina 9



Culture

12 DICEMBRE «Pinelli, una storia». Nel libro di Paolo Pasi, l'elogio di una vita libera e irregolare
Francesca Gruppi pagina 10

il manifesto

quotidiano comunista

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2019 - ANNO XLIX - N° 297

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

TARANTO, L'AZIENDA «USA» LA SENTENZA DEL TRIBUNALE SULLO STOP ALL'ALTOFORNO

Mittal mette in «cassa» 3.500 operai

■ A meno di 12 ore dalla decisione del tribunale di Taranto di non concedere una proroga per l'altoforno 2, Arcelor Mittal Italia ha convocato i sindacati per comunicare che da domani scatta la cassa integrazione straordinaria per ben 3.500 lavoratori sugli 8.700 addetti to-

tali nell'acciaieria pugliese. I 1.300 attualmente in Cig ordinaria sono compresi in questi numeri e per loro la situazione peggiora: da crisi congiunturale si trasforma in strutturale.

Veemente la reazione dei sindacati: «Usano gli operai come scudi umani, pagano sem-

pre loro», dicono Fiom, Fim, Uilm e Usl. Oggi intanto il governo dovrebbe svelare il suo nuovo piano per Ilva, ma anche in questo caso l'unica certezza sono gli esuberi. In più va convinta Mittal prima del 20: sennò sarà battaglia giudiziale a Milano. **FRANCHI A PAGINA 3**

IL RICONOSCIMENTO IN LEGGE DI BILANCIO Le atlete diventano professioniste

■ Le atlete diventeranno sportive professioniste anche dal punto di vista contrattuale. La commissione Bilancio del Senato ha approvato ieri

un emendamento alla legge di bilancio che le equipara agli atleti maschi, estendendo la legge sulle prestazioni di lavoro sportivo. **PIERRO PAGINA 3**

foto di Zheng Huansong/Ansa

all'interno



Storica elezione
Cartabia presidente
Prima in una Corte
con poche donne

Marta Cartabia è stata scelta all'unanimità dai giudici costituzionali per guidare la Corte. È la prima in 64 anni di storia. Ma da cinque anni alla Consulta arrivano solo uomini.

ANDREA FABOZZI
A PAGINA 4

Piazza Fontana
Il sindaco Sala
chiede perdonò
alle figlie di Pinelli

Cinquant'anni dopo il sindaco chiede scusa a nome della città. Piantato un albero e deposta una targa in ricordo del ferrovieri anarchico. Polemica sul discorso di Fico.

GILDA MAUSSIER
A PAGINA 4

Guerra libica
Il conflitto s'allarga,
Haftar: «Colpiremo
le navi turche»

La risposta del generale di Bengasi al recente accordo marittimo e militare del governo di Tripoli con Ankara. 647 civili morti dall'inizio dell'offensiva sulla capitale

ROBERTO PRINZI
A PAGINA 8

Miraggio verde

«Il Green Deal è il nostro uomo sulla luna». La commissaria Ue lancia un «patto verde» da 260 miliardi all'anno. Ma i buoni benché tiepidi propositi per la «neutralità climatica» entro il 2050 si scontrano con l'assenza di finanziamenti e l'opposizione di alcuni Stati. A Madrid la Cop 25 verso la conclusione in salita. Greta tiene banco. Allarme ghiacciai **pagina 5**

MES

**La maggioranza tiene,
15 Stelle perdono pezzi**



■ La risoluzione di maggioranza su Mes passa con comodo anche in Senato. La sola suspense riguarda il numero dei dissidenti M5S. Saranno quattro: Grassi, Lucidi, Urra e Paragone. I primi tre bocchiano anche il decreto Sisma e potrebbero passare alla Lega, Paragone chiarisce che non cambierà casacca. **COLOMBO, SANTORO A PAGINA 2**

Anniversari
Per il centenario
del Pci, la gazzarra
della destra

MAURIZIO ACERBO

■ La polemica della destra contro lo stanziamento di 400mila euro in due anni per le commemorazioni del centenario della fondazione del Partito Comunista d'Italia, poi Pci sono qualunque nell'argomentazione: lo spreco di denaro pubblico e fasciste nelle motivazioni.

— segue a pagina 15 —

REGNO UNITO AL VOTO
Johnson si gioca la Brexit
Corbyn punta in alto



■ Alle urne per decidere il governo dei prossimi cinque anni, che dovrebbe decidere se completare la British Exit a targa Tory. Conservatori in testa nei sondaggi. Ma senza maggioranza assoluta rischiano lo stallo: obiettivo superare la fatidica soglia dei 326 seggi. Corbyn sotto di dieci punti **CLAUSI, MIAVALDI A PAGINA 7**

Europa
La socialdemocrazia
raschia il barile
e cambia verso

MARCO BASCETTA

■ Qualcosa sta accadendo nell'arcipelago europeo della socialdemocrazia. I segnali di un cambiamento di rotta vanno accumulandosi, anche se la prudenza è d'obbligo nel leggere ciò che accade come una tendenza generale.

— segue a pagina 15 —

**Il clima è cambiato.
I giovani cambiano aria.
Lo dice l'ExtraTerreste.**

Chiedilo in edicola.
DA DOMANI
per tutto il mese.



REGNO UNITO OGGI AL VOTO



Seggio elettorale in Inghilterra; a destra Jeremy Corbyn foto Afp



Per i *tories* c'è solo la Brexit, Corbyn punta in alto

Conservatori in testa nei sondaggi. Ma senza maggioranza assoluta rischiano lo stallo

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Oggi seggi aperti dalle sette del mattino, lo rimarranno fino alle ventidue. Si vota per decidere il governo dei prossimi cinque anni, che dovrebbe decidere se completare la *British Exit* a targa Tory. Si sfidano le intemperie invernali per la prima volta da novantasette anni, di solito si preferisce votare in primavera. Ma è l'inverno della democrazia, in Gran Bretagna come quasi ovunque.

Queste elezioni anticipate,

dopo quelle anticipate anch'esse - del 2017, portano impresso il marchio Brexit, garanzia di divisione. Ne sono un supplemento. Per questo Boris Johnson le ha volute: «fare Brexit» per farla finita con Brexit, anche se ovviamente non sarebbe che l'inizio. L'alternativa Labour è di segno opposto: Brexit o non Brexit, rifondare la società britannica attenuandone le iniquità e gli squilibri, porre fine all'austerità, cercare di arginare l'incombente catastrofe ecologica.

■ CI SI DISPUTANO almeno 326 dei 650 seggi ai Comuni. Con i son-

daggi che danno i *tories* a meno di dieci punti davanti ai laburisti e i liberaldemocratici staccati di molte lunghezze, la situazione è grossomodo la stessa da giorni. I *tories* potrebbero avere una maggioranza assoluta, e in questo caso sarebbe «Brexit secondo Johnson». Ma se questi non la ottengono, nemmeno risicata, un *hung parliament* potrebbe far seguito al governo di minoranza che Johnson aveva ereditato da Theresa May e che non è riuscito a farsi approvare l'accordo di uscita dall'Ue, un fallimento che è a sua volta la

causa di queste elezioni. Un perfetto uroboro, insomma. In quel caso, il partito con più seggi potrà decidere se fare una coalizione e un (altro) governo di minoranza.

Dell'impennata in extremis del Labour nelle ultime quaran-

Obiettivo superare la fatidica soglia dei 326 seggi per scongiurare l'*hung parliament*

tott'ore della campagna del 2017 non c'è traccia. Ma se i sondaggi toppassero, com'è successo ormai abbondantemente, lo scenario più probabile sarebbe un governo Corbyn sostenuto dai nazionalisti scozzesi di Nicola Sturgeon (che costerebbe almeno un altro referendum scozzese). Nessuno dei leader piace davvero: Corbyn perché - a parte la trasformazione del suo antisionismo in antisemitismo da parte di tutti i media di regime - grazie alla vomitevole *character assassination* cui è incessantemente sottoposto da questi stessi media è percepito come un fricchettone idealista incapace di «crescere». Johnson perché, nonostante la clownerie falstaffiana, è un bugiardo incapace di dissimulare fino in fondo il suo pensare ossessivamente soprattutto a... Boris Johnson. Una sua vittoria si dovrebbe soprattutto al fatto che i *tories* sono l'unico partito compatto dietro Brexit attraverso l'accordo da lui (e da Theresa May) stipulato con l'Ue.

■ IL BREXIT PARTY di Farage si è sgonfiato ancora con la scelta in un evidente serrare i ranghi di classe - di non presentarsi in collegi in cui potrebbe causare una sconfitta dei *tories*; un Corbyn vittorioso, l'accordo lo rinegozierebbe del tutto per poi rimetterlo al paese in un altro referendum (senza dichiarare la sua posizione in materia); i liberaldem di Jo Swinson, i nazionalisti scozzesi, l'Snp di Nicola Sturgeon, i nazionalisti gallesi di

sia proiettato comunque a maggioranza laburista, è pacifico che i sostenitori del celodurismo hindu di Modi nel Regno Unito si troveranno molto più a loro agio a votare un partito apertamente islamofobo come il partito conservatore.

Islamofobo e anti-immigrazione come una delle esponenti di riferimento tra i *tories* per la comunità hindu britannica: Priti Patel. Quarantasette anni, figlia di migranti gujarati arrivati nel Regno Unito dall'Uganda negli anni Sessanta, attuale ministro degli interni e brexitier di ferro.

Memorabile, qualche anno fa, l'appello di Patel a «lasciare l'Europa per salvare le nostre *curry houses*», ristoranti che offrono piatti della tradizione dell'Asia Meridionale rivisitati per soddisfare il palato dei colonizzatori.

Come memorabile la vicenda di Syed Jyoti, raccontata da Bloomberg un anno fa. Originario del Bangladesh, ristoratore e fervente brexitier, dopo il referendum vinto dal leave Jyoti ha dovuto chiudere il suo locale: gli impiegati rumeni, spaventati dalla Brexit, avevano fatto armi e bagagli e l'avevano lasciato da solo a *Make UK Great Again*.



Boris Johnson al tempio hindu di Neasden, nord-ovest di Londra

MATTEO MIAVALDI
Londra

■ Lo scorso fine settimana il premier britannico Boris Johnson, accompagnato dalla fidanzata Carrie Symonds, si è presentato allo Shri Swaminarayan Mandir di Neasden, Londra nord-occidentale. Si tratta di un tempio hindu imponente e sfarzoso. Un luogo altamente simbolico per la comunità hindu britannica, scelto da Johnson per un comizio destinato a mobilitare una minoranza religiosa potenzialmente decisiva per il voto di oggi.

Gli indiani britannici hanno giocato un ruolo vitale nell'aiutare i conservatori a vincere le elezioni in passato. Quando l'ho detto a Narendra Modi ("fratello Narendra" Modi, ndr), si è messo a ridere, dicendo che gli indiani stanno sempre dalla parte dei vincitori ha detto Johnson, riportato da *India Today*, aggiungendo che «non può esserci spazio per alcun razzista

o sentimento anti-indiano in questo paese».

Riferimento chiaro alla tempesta che lo scorso settembre ha investito il partito laburista e il suo leader Jeremy Corbyn, «colpevoli» di aver approvato una mozione d'urgenza durante il congresso di partito auspicando l'invio di osservatori internazionali per far luce sulla situazione nel Kashmir amministrato dall'India. Il governo Modi aveva appena tolto l'autonomia allo stato, mandato in carcere decine di politici dell'opposizione e instaurato una sorta di legge marziale tuttora in vigore, e la presa di posizione laburista è risultata indigesta ai vertici

nali per le minoranze etniche e religiose - intorno a

4 milioni di voti, tradizionalmente bacino elettorale laburista gli indiani sono i più propensi a votare conservatore.

Una tendenza su cui Boris Johnson sembra aver scommesso, aggiungendosi con entusiasmo al club di amici di Modi che già conta il presidente brasiliense Jair Bolsonaro (ospite d'onore del *Republic Day* indiano 2020), il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu (protagonista di indimenticabili set fotografici in riva al mare a piedi nudi con Modi) e, in una qual misura, lo stesso presidente americano Donald Trump.

Johnson, dal palco del tempio, ha promesso di sostenere pienamente gli sforzi di Modi «che sta costruendo una nuova India». Tanto basta per infervorare gli animi di una diaspora capace di mantenere contatti saldissimi con una madrepatria sempre più propensa alla svolta autoritaria per furor di popolo.

Nonostante il voto indiano